

CATERINA. — Barone di Pardaillan, conosco questo linguaggio. E' nella bocca di tutti i nostri vassalli. Che cosa vogliono i principi di Francia? Il bene del Re. E' chiaro. Ma è anche chiaro che ciascuno serve il Re se il Re lo serve.

ENRICO DI CONDÉ (*con fermezza*). — Maestà, noi vogliamo giustizia.

CATERINA (*sorridendo*). — Giustizia? E per chi?

ENRICO DI CONDÉ. — Colui che ha tentato di assassinare l'ammiraglio Coligny deve essere punito con la morte davanti al popolo.

CATERINA. — Voi amate la giustizia precipitosa. Non sono forse andata col Re al capezzale del ferito?

PARDAILLAN. — Perdonate, ma sono molti, troppi che non credono alla sincerità dei vostri sentimenti.

CATERINA. — Barone, qui si festeggiano le nozze del Re di Navarra. E' uno dei vostri; sposa mia figlia. Che volete di più?... Guardiamoci negli occhi. Voi siete uomini armati; io sono una donna inerme. Ma non vi temo. Siate sinceri, come si conviene a prodi francesi che sanno odiare il nemico e servire la propria causa. Io so che alle porte di Parigi sono sempre pronte le vetture, i cavalli e le scorte armate. Si attende il momento per impadronirsi del Re e della Regina Madre e rinchiuderli in una delle vostre fortezze. Ma le catene che avete preparato per noi hanno fatto la ruggine. Se in mezzo a tanta allegrezza e festività non vigilassero gli occhi e le orecchie di colei che voi odiate, voi tentereste il colpo questa notte stessa. E fareste del legittimo sovrano di tutti i francesi il vostro fantoccio.

ENRICO DI CONDÉ. — Il Re era nostro, voi lo avete costretto a mancare alle sue promesse.

CATERINA. — Monsignore: il Re non serve Calvino; il Re serve la Francia.

PARDAILLAN. — Maestà...